Azzolini, la linea neogarantista dem. Bersani: "Libertà di coscienza ovvia, ma lo si dica"

*Il retroscena. L'ex segretario: "Si stanno aprendo problemi politici seri"*

di GOFFREDO DE MARCHIS

**ROMA -** Il Pd non chiederà scusa per il no all'arresto di Azzollini. Matteo Renzi resta convinto che la scelta della libertà di coscienza sia stata la più corretta e ha consentito al Pd di potersi esprimere senza condizionamenti dall'alto. Naturalmente, è una scelta che il premier ha condiviso con il capogruppo Luigi Zanda conoscendone perfettamente l'esito, che sarebbe a andata a finire come è finita. "Perché  -  ripetono a Palazzo Chigi  -  tralasciando il giudizio sulla persona, nelle carte della Procura non emergevano elementi così forti per i domiciliari".  
  
La libertà di coscienza non ha nemmeno prodotto una frattura tanto netta dentro al partito, impegnato a dividersi su altri fronti, dalla Rai alle riforme. Roberto Speranza si limita a ricordare che lui è "un garantista, forse uno dei più garantisti dentro al Parlamento". E si ferma qui evitando di aprire un fronte polemico su questa materia. Lo stesso Pier Luigi Bersani non affronta a viso aperto Renzi per il voto dell'altro ieri. O meglio, non gli risparmia colpi ma non dice che l'arresto andava votato. Dice invece che la gestione è stata maldestra. "Si stanno aprendo problemi politici seri che il segretario farebbe bene ad affrontare con una discussione ".

Non è stato uno sbaglio la libertà di coscienza "che è ovvia" ma in passato "per Lusi e Genovese, per esempio, il gruppo, il partito hanno sempre dato un'indicazione di voto chiara e poi ci si rimetteva alle decisione del singolo. Stavolta non è stato così". Bersani glissa sulla domanda di Repubblica. it posta all'ingresso della Festa dell'Unità di Campagnola Emilia su un'eventuale punizione degli elettori: "Non si vota mica domani mattina". Ma non nega che i problemi rimangano sul tavolo. Dall'appoggio al governo di Denis Verdini. "Brrr", commenta l'ex segretario simulando un brivido lungo la schiena. Alle partite aperte per la ripresa dopo la pausa estiva. "La responsanbilità di non spaccare il Pd è di tutti. Ma comincia dall'alto ", ovvero da Renzi.  
  
Che la gestione della vicenda non abbia avuto i crismi della perfezione, è opinione diffusa, anche tra molti renziani. Avrebbero preferito una chiara rotta di Largo del Nazareno, con l'indicazione ufficiale per il no all'arresto in base alla motiva- zione principale che le Camere hanno per negare le richieste dei magistrati: il fumus persecutionis. Ma non è questo il parere di Renzi che lasciando liberi i senatori di decidere ha evitato di schiacciarsi su una posizione netta. La posizione "garantista" della minoranza ha fatto il resto risparmiando al Partito democratico una divisione anche sull'arresto di Azzolini che si sarebbe aggiunta alle altra battaglie da ingaggiare in futuro.  
  
La sinistra interna però ha un nuovo tassello per contestare il premier-segretario. "Ci siamo trincerati dietro la libertà di coscienza, senza fornire uno straccio di motivazione. A me rimane lo sconcerto per come è stato gestito il voto", dice Alfredo D'Attorre uno dei più critici. Il caso Azzollini viene inserito, dai dissidenti, nel capitolo più grande del Partito della Nazione, esperimento renziano, dicono, che snaturerebbe completamente il Pd. E su questo terreno, favorito dai voti di Verdini al Senato, si combatterà nelle prossime settimane. Ma qualcuno spiega la decisione di mercoledì. "Ho votato anch'io, come credo la maggior parte dei senatori del Pd, contro la richiesta di arresto del senatore Antonio Azzollini  -  scrive il senatore Giorgio Tonini  -  . Sapevo che sarebbe stata una decisione difficile da spiegare ad una parte dei nostri elettori, sapevo che mi sarei preso la mia dose di insulti sulla rete, ma ho assunto questa decisione con la coscienza tranquilla, perché penso (e ci ho pensato a lungo) di aver fatto la cosa giusta".  
  
Il Movimento 5stelle "punta", come sempre, Renzi e il Pd. Alessandro Di Battista ricorda la dichiarazione di Orfini che annunciava il sì: "Come la spiega questa, presidente?".